

**ECONOMIA**

# Dopo la Cig a valanga lo spettro disoccupazione

● **Continua il ricorso massiccio alla «cassa»: +13% in 4 mesi. Su 600 mila addetti, 178 mila potrebbero non rientrare in attività. I report di Cgil e Cisl**

GIULIA PILLA  
ROMA

Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga è tra i dossier più urgenti sul tavolo del governo. Senza nuove risorse migliaia di persone rischiano di ritrovarsi a breve senza lavoro né altre fonti di sostegno. Ma non c'è solo la cig in deroga, è tutto il capitolo ammortizzatori sociali a risentire della crisi e a registrare, anno dopo anno, un aumento esponenziale delle ore richieste dalle imprese. Di ieri gli ultimi dati forniti dai sindacati. Cgil e Cisl hanno preso in esame i dati Inps dei primi quattro mesi dell'anno per evidenziarne aspetti diversi ma convergenti nel definire un'emergenza.

## SENZA LAVORO

Il dato più critico tra quelli diffusi dalla Cisl è relativo a 178mila posti a rischio, lavoro cancellato per altrettante persone che alla fine del periodo di cassa integrazione possono ritrovarsi disoccupate. Complessivamente nel primo quadrimestre, la Cisl ha contato un monte ore di cig equivalente a 600mila lavoratori a zero ore.

La Cgil si sofferma sull'andamento degli ammortizzatori sociali: nel quadrimestre sono state autorizzate oltre 365 milioni di ore di cassa per una media di 530mila lavoratori coinvolti a zero ore. L'aumento rispetto allo stesso periodo del 2012 è consistente, un balzo in avanti del 13,07%. Tradotto in reddito perduto, fa complessivamente 1,4 miliardi di euro, in media 2.600 euro a testa. Quanto alle diverse tipologie di cig, quella ordinaria (cigo) ha raggiunto in quattro mesi quota 132,8 milioni di ore (+31,48% in un anno. La cig straordinaria (cigs) ha totalizzato 181,5 milioni di ore (+63,84%). La cassa integrazione in deroga (cigd) ha registrato in quattro mesi appena 50,5 milioni di ore autorizzate con un calo del 54,41% sullo stesso periodo del 2012 proprio a causa della scarsità di fondi e degli ostacoli che si stanno incontrando nel rifinanziarla. «I dati di aprile richiamano, per l'ennesima volta, la necessità - osserva il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada - di dare centralità al mondo del lavoro. Ma le opzioni di cui si discute non sono assolutamente all'altezza: sarebbe infatti intollerabile utilizzare i fondi per le politiche attive e per detassare la produttività, a maggior ragione dopo le forzature su quest'ultimo punto, sanate poi dalle parti, per finanziare gli ammortizzatori in deroga».

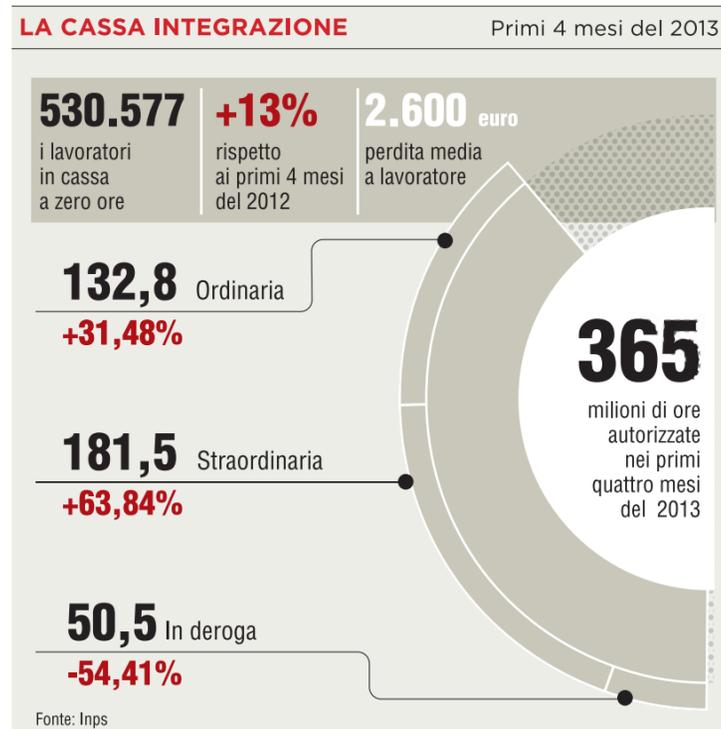
L'Inps sani il pregresso e anticipi le coperture fino a certezza delle risorse. Questa la via d'uscita (d'emergenza) individuata dalla Cgil. Ancora Lattuada: i numeri per la cig in deroga «sono lontanissimi dalla media maturata nel 2012, e che è stata tra i 28/29 milioni di ore al mese, che ci segnalano una drammatica emergenza fatta di centinaia di migliaia di lavoratori che non stanno percependo alcun reddito, sebbene ne abbiano diritto». Ugualmente preoccupati i commenti in casa Cisl, il segretario confederale Luigi Sbarra pone l'accento «innanzitutto l'immediato rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e dei contratti di solidarietà per coprire l'intero 2013, esprimendo forte preoccupazione per il rinvio della decisione del governo».

Il primato del ricorso agli ammortizzatori tocca ancora una volta al settore metalmeccanico, seguito dal commer-

cio e dall'edilizia.

In questa situazione parlare di ingorgo fiscale, cioè di tasse da pagare tutte insieme, sembra inverosimile. Ma è quello che rischia di accadere secondo la Uil se venisse confermata l'ipotesi di sospendere la prima rata dell'Imu sulla prima casa a giugno, per spostare il pagamento a settembre. Infatti, oltre ai 92 euro medi del secondo acconto per la Tares, ci sarebbe «l'accontone» Imu. Lo scorso anno l'acconto di giugno, mediamente, è stato di 70 euro, a settembre altri 70 euro per la seconda rata e a dicembre il saldo è stato di 85 euro. Nel 2013 potremmo dover pagare un acconto a settembre di 148 euro e un saldo a dicembre di 77 euro. «Sarebbe un rientro amaro dalle ferie estive per gli italiani - afferma il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - che potrebbe costare 240 euro medi a famiglia».

Ancora: nonostante il federalismo fiscale segni il passo lo stesso non si può dire per le imposte locali, lungi dall'essere congelate. «Continua, ad oggi, il trend di aumenti», dopo i rincari dello scorso anno (+16,4%), altri sono all'orizzonte per il 2013: I Comune su 3 ha infatti già aumentato le aliquote per quest'anno.



La fiaccolata di Torino: «Insieme per il lavoro»

## L'appello di Torino: diecimila in corteo per chiedere lavoro

MARCO TEDESCHI  
TORINO

Centomila disoccupati, 24 mila cassa integrati, oltre 15 mila lavoratori per i quali la Cig scade entro sei mesi. Solo in aprile sono state presentate 4200 domande di cassa in deroga. Il dramma della mancanza di lavoro a Torino e in Piemonte si aggrava ogni giorno di più, senza che si avverta un'inversione di tendenza, una speranza di miglioramento.

Diecimila cittadini, molti lavoratori delle aziende in difficoltà, hanno partecipato l'altra sera alla fiaccolata organizzata da Cgil Cisl e Uil per le vie di Torino. Lo striscione «Insieme per il lavoro» ha aperto la manifestazione con la quale i sindacati confederali hanno ribadito la richiesta di misure immediate a sostegno dell'occupazione a partire dal rifinanziamento della cassa in deroga alla risoluzione della drammatica vicenda degli esodati. Il Piemonte è una delle regioni più colpite dalla recessione industriale e migliaia di occupati sono stati espulsi dai luoghi di lavoro negli ultimi cinque anni.

### UNA CRISI INFINITA

Nell'area della storica capitale dell'industria dell'auto e della meccanica, circa cinquemila addetti dell'indotto auto hanno perso il lavoro per lo stop di Mirafiori mentre la crisi si è estesa a protagonisti del tessuto produttivo come De Tomaso, Berco, Sandretto, Unilogistic, Ipla, Satiz. Ma non sono solo le fabbriche industriali a patire le

difficoltà di una lunga recessione, anche altri settori, che potevano apparire più protetti, come il commercio, la distribuzione organizzata, hanno sofferto le conseguenze della crisi generale, producendo esuberanti e cassintegrati

Il corteo è stata un'espressione del dolore sociale che vive la comunità del lavoro in Piemonte, al pari di altre regioni e di altre città italiane colpite duramente dalla crisi. Alla fine nessun comizio. I segretari confederali Donata Canta, Mimmo Lo Bianco e Gianni Cortese hanno affidato il messaggio della manifestazione a un appello: «Cinque anni di crisi hanno cancellato migliaia di posti di lavoro stabili e precari, migliaia di persone convivono con la paura di perderlo, mentre la cassa integrazione aumenta e coinvolge tutti i settori». E aggiungono: «Dopo cinque anni di crisi non c'è alcun segnale di inversione di tendenza, anzi si peggiora: è tempo di cambiare. Senza lavoro non c'è libertà e diventa fragile la democrazia. Il lavoro non è solo una fonte di reddito, è dignità. È la condizione per realizzare la propria personalità e la propria vita».

Erano presenti anche le istituzioni con il vicesindaco Tom Dealessandri e l'assessore provinciale al Lavoro Carlo Chiama, il consigliere Giampiero Leo (Pdl) in rappresentanza della Regione, assieme anche dirigenti e militanti del Pd. L'arcivescovo della città, monsignor Nosiglia, ha inviato un messaggio di solidarietà che è stato letto lungo il percorso.

## Unicredit riprende la crescita. Del Vecchio sale al 3%

VALERIO RASPELLI  
MILANO

Unicredit, una delle grandi banche italiane ed europee, si sta finalmente risolvendo dalla situazione di difficoltà degli anni passati. Questo è il messaggio che emerge dall'assemblea degli azionisti chiamata ieri ad approvare il bilancio 2012. Nonostante il periodo di crisi che «continua ad affliggere sia l'economia reale sia il sistema finanziario, in Italia e in molti Paesi esteri più importanti» Unicredit «ha compiuto in quest'ultimo anno passi da gigante, che possono essere sintetizzati in un dato, che è quello del corso del titolo azionario ordinario, passato da 2,84 euro a 4,16 (+46,38%) e in quello della capitalizzazione del Gruppo, incrementatasi da 16,46 miliardi a 24,09 miliardi». È quanto ha affermato il presidente dell'Istitu-

to, Giuseppe Vita. «La situazione generale permane non facile - ha aggiunto Vita - ma ritengo che grazie alla presenza del Gruppo, oltre che in Italia, in Paesi come la Germania, l'Austria, l'Europa centro orientale, la Turchia nonché al grande senso di responsabilità e all'impegno dimostrato dal management e dai dipendenti, Unicredit saprà superare l'attuale fase critica insieme ai suoi clienti, agli azionisti e agli altri stakeholders, pronto a cogliere i segnali di ripresa che confido possano, a breve, finalmente consolidarsi».

### UN PO' DI SPERANZA

Le prospettive sono ancora difficili, ma appaiono più rosee rispetto al recente passato. L'amministratore delegato Federico Ghizzoni ha detto ai soci che per Unicredit «il 2013 non sarà un anno facile, ma abbiamo posto le basi per una



discreta ripresa del gruppo. La sostanziale tenuta dei risultati nel 2012 è motivo di particolare soddisfazione».

Il 2013-2014 dovrebbe essere un biennio ancora più positivo per il grup-

po Unicredit, salvo «cataclismi», ha sostenuto il presidente Vita, sottolineando che «sono ottimista di natura e credo di esserlo abbastanza per la seconda metà del 2013 e ancor più per il 2014. Se in un anno difficile come il 2012 siamo riusciti a raggiungere questi risultati, se non succede un cataclisma tra un anno dovremmo trovarci ancora meglio».

### IN GERMANIA VINCERÀ LA MERKEL

«Il cataclisma - ha spiegato Vita - può essere anche politico. A settembre di quest'anno, con le elezioni in Germania, saremo alla fine di un ciclo elettorale: è partito dall'Inghilterra, poi gli Usa, la Cina, la Francia, la Spagna e l'Italia, dove abbiamo avuto le elezioni una volta e non so se le avremo un'altra volta». «Per almeno due anni - ha aggiunto - i politici possono smette-

re di pensare alla rielezione e potranno prendere delle decisioni che vanno in parte contro le attese dell'elettorato». E alle elezioni tedesche la cancelliera Angela Merkel «penso che ce la farà senz'altro, non ci sono problemi».

Sul fronte dell'assetto azionario la novità più rilevante è la crescita di Leonardo Del Vecchio, il fondatore e proprietario di Luxottica, dal 2 al 3% del capitale, che crede nello sviluppo dell'istituto.

Tra gli altri grandi soci non ci sono movimenti significativi: il fondo Pggf è al 5,009% del capitale, Blackrock al 4,922%, la fondazione Cariverona al 3,53%, la Banca centrale della Libia al 2,913%, Capital Research al 2,73%, la fondazione Crt al 2,506%, Carimonte al 2,267% (era il 2,996%), il fondo americano Dodge & Cox al 2,136% e infine la tedesca Allianz al 2,095%.